

**NUOVE OPPORTUNITA' DI DIALOGO**

## NEW OPPORTUNITIES OF DIALOGUE

## NOVAS OPORTUNIDADES DE DIÁLOGO

*Roberto Giraldo<sup>1</sup>***RIASSUNTO**

L'articolo presenta lo stato del dialogo ecumenico, a partire dai più recenti documenti, per indicare come, proprio da questi documenti, si configurano dei nuovi scenari nella ricerca teologica con una crescente attenzione alla recezione nella vita delle comunità locali di quanto discusso e sottoscritto nei tanti dialoghi bilaterali che animano la Chiesa a vario livello.

**ABSTRAC**

The article presents the state of ecumenical dialogue, beginning with the most recent documents, to indicate that it is from these documents that new scenarios are established in theological research, with increasing attention to reception in the life of local communities than has been discussed and signed in the many bilateral dialogues that animate the Church on several levels.

**RESUMO**

O artigo apresenta o estado do diálogo ecumênico, começando com os documentos mais recentes, para indicar que é a partir desses documentos que novos cenários são estabelecidos na pesquisa teológica, com uma crescente atenção à recepção na vida das

---

<sup>1</sup> Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" (ISE), di Venezia, collegato alla Pontificia Università Antonianum, Roma, Italia (<https://www.isevenezia.it/it/istituto/corpo-docenti/89-robeto-giraldo>). E-mail: [roberto.giraldo@gmail.com](mailto:roberto.giraldo@gmail.com).

comunidades locais do que tem sido discutido e assinado nos muitos diálogos bilaterais que animam a Igreja em vários níveis.

## 1 INTRODUZIONE

In questi ultimi anni, il dialogo tra la Federazione mondiale delle Chiese luterane e la Chiesa cattolica romana s'è andato intensificando notevolmente. Iniziato oltre 50 anni fa, ha portato a una serie significativa di convergenze e, di conseguenza, ha ridotto il numero delle ragioni della nostra divisione. Il dialogo, poi, si è intensificato oltremodo in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma. A differenza delle celebrazioni passate, questa ricorrenza è stata marcata, sia da parte della Chiesa luterana sia da quella cattolica romana, da una precisa volontà di valutare insieme la Riforma per rivederla più obiettivamente da ambo le parti.

Molto interessanti in tal senso alcuni documenti: *Dal conflitto alla comunione* e *Guarire le memorie sulla Riforma*, più direttamente incentrati sul centenario e sulla revisione della storia, mentre *Chiesa, ministero ed eucaristia* fa il punto sulla situazione del dialogo ecumenico segnalando gli accordi intercorsi e le differenze che ancora permangono. L'ultimo, *Identité luthérienne* richiama soprattutto quelli che sono i capisaldi della Chiesa luterana guardando però ai risvolti ecumenici e interreligiosi.<sup>2</sup>

Si tratta di documenti, compreso l'ultimo, tendenti a mostrare il cammino fatto insieme, a segnalare le convergenze raggiunte e il tutto sempre approfondendo e spiegando la propria e l'altrui identità con l'esplicito intento di servire all'una e unica Chiesa di Cristo, proprio come esige il dialogo ecumenico.<sup>3</sup> E questo si è concretizzato nei molti accordi

---

<sup>2</sup> COMMISSIONE LUTERANA – CATTOLICA SULL'UNITA' E LA COMMEMORAZIONE COMUNE DELLA RIFORMA NEL 2017, *Dal conflitto alla comunione*, in Supplemento a il *Regno documenti* 11/2013, 353-384; CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA, Dichiarazione comune per il 2017, *Guarire le memorie sulla Riforma*, in *Regno documenti* 5/2017, 171-191; COMMISSIONE PER LE QUESTIONI ECUMENICHE DELLA CONFERENZA DEI VESCOVI USA; CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN AMERICA, *Chiesa, ministero ed eucaristia*, in *Regno documenti* 13/2016, 409-456; FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE, *Identité luthérienne*, 2016, in [www. Strasbourg-institute.org](http://www.Strasbourg-institute.org) FR\_fin. pdf.

<sup>3</sup> FLM, *Identité luthérienne*, 2017, p. 2: «Beaucoup d'Églises se demanderont en 2017, l'année du 500<sup>e</sup> jubilé de la Réforme luthérienne, quel est le sens de « luthérien ». Qu'est qu'une Église ou une théologie luthérienne ? Quel est pour ainsi dire l'«ADN luthérien»? Que le Centre d'Etudes Œcuméniques de la Fédération Luthérienne Mondiale à Strasbourg aborde ces questions est lié au fait que le partenaire luthérien est constamment prié dans les dialogues œcuméniques de préciser l'enseignement de son Église. Les rencontres œcuméniques exigent une étude minutieuse de la



raggiunti su temi tanto discussi quali la Chiesa, l'eucaristia e il ministero. Essi sono più chiaramente evidenziati nella "Dichiarazione in cammino" dell'episcopato cattolico – luterano USA, *Chiesa, ministero ed eucaristia*, che invita a promuovere e favorire la recezione di questi accordi a tutti i livelli. Vengono segnalate anche le differenze che ancora dividono, ma che finiscono per apparire sempre meno insuperabili in un cammino fatto insieme. Questo, mi pare, il dato più significativo che sta alla base di tutti questi documenti, compreso "*Identità luterana*" che non ha niente a che fare con un tentativo o voglia di chiusura. Benché sia indirizzato soprattutto alle Chiese luterane e alle sfide che devono affrontare, intende rivolgersi anche alle altre Chiese e alle altre religioni.

Penso sia utile un confronto su di esso proprio al fine di chiarire alcune tra le tante questioni che ancora si dibattono tra cattolici e luterani.

## 2 LE RAGIONI DEL DOCUMENTO

Il documento *Identité luthérienne* obbedisce a tre ragioni fondamentali:

La prima muove da una motivazione interna che mira ad approfondire o, meglio, a riappropriarsi, dato il contesto nel quale vivono le Chiese oggi e i rapidi cambiamenti che caratterizzano le nostre società, dei contenuti del Vangelo che hanno sempre contraddistinto le Chiese luterane. Di qui il bisogno di richiamarsi e presentare, a grandi linee, in una prima serie di tesi, le convinzioni fondamentali dell'identità luterana (2).

Una ragione esterna muove, invece, la terza serie di tesi: la riappropriazione delle intuizioni fondamentali non mira solo alla comunione delle Chiese luterane tra loro, ma anche alle relazioni con le altre Chiese e le altre religioni (2).

Si guarda all'orizzonte ecumenico per ribadire che la Riforma intendeva rinnovare tutta la Chiesa e non dividerla. Per questo si ricercano nuovi approcci e prospettive secondo i quali rivedere le vecchie controversie e capire meglio le differenze. Il tutto nella viva speranza di contribuire a superare le divisioni. Di qui la seconda serie di tesi dove ci si

---

tradition propre à chacun. Vu que l'enseignement d'une tradition est un don à toute l'Église, les œcuménistes luthériens se doivent de faire comprendre d'une manière argumentative aux partenaires issus d'autres Églises l'enseignement de leur tradition. »



sofferma in particolare sul modello secondo il quale le Chiese luterane concepiscono l'unità della Chiesa.

Importante qui la sottolineatura del perché si insiste sull'identità luterana: non per distinguersi e distanziarsi dalle altre Chiese, ma in vista di un vero e proprio scambio reciproco di doni (3).

### 3 IL PUNTO DI PARTENZA: UNA PREMessa FONDAMENTALE

Il documento, muovendo dalla premessa fondamentale che è Dio che viene per sua esclusiva iniziativa a salvare l'uomo, per cui la predicazione e la vita cristiana devono avere come fondamento l'opera della giustificazione compiuta da Dio, passa poi a ribadire le convinzioni fondamentali.

Per quanto concerne "Le convinzioni fondamentali dell'identità luterana"<sup>4</sup> che muovono dalla confessione di un Dio che si spoglia e si abbassa in Gesù Cristo, per sottolineare che nell'incontro tra Dio e l'uomo l'iniziativa è esclusivamente di Dio (7), non credo ci siano dubbi in proposito. Concordiamo anche sul fatto che è Gesù stesso che sceglie di incarnarsi nei doni limitati, materiali e corporali di questo mondo, per cui realmente abbiamo un tesoro divino contenuto in vasi di terra (8).

Logico, quindi, che si ritenga che l'opera della giustificazione sia la quintessenza del Vangelo<sup>5</sup> e che sia giusto e doveroso mantenere e amplificare il messaggio della salvezza e distinguere tra legge e Vangelo.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> FLM, *Identité luthérienne*, 5.

<sup>5</sup> Cfr. FLM, *Identité luthérienne*, 9: «2. Perciò testimoniamo l'opera della giustificazione compiuta da Dio come la quintessenza del messaggio della salvezza (Vangelo) come criterio della predicazione della Chiesa e come fondamento della vita cristiana.»; DCJ 15: «Insieme crediamo che la giustificazione è opera di Dio uno e trino. Il Padre ha inviato il Figlio nel mondo per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo sono il fondamento e il presupposto della giustificazione. Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere.»

<sup>6</sup> FLM, *Identité luthérienne*, 18: «Anche se la dottrina della giustificazione non è l'unico messaggio che parla della salvezza dell'uomo, le Chiese luterane intendono mantenere e amplificare il messaggio della grazia di Dio in un mondo come il nostro dove l'uomo si comprende come il creatore di se stesso.»



«3. Noi distinguiamo la legge e il Vangelo per preservare la gratuità del messaggio della salvezza.»

In base a quanto detto finora è chiara sia la centralità dell'annuncio della Parola, sia quella dei sacramenti "come mezzi necessari alla salvezza": essi testimoniano e garantiscono la presenza di Cristo.

«4. Noi mettiamo l'accento sull'annuncio della Parola e sull'amministrazione dei sacramenti come mezzi necessari alla salvezza, mediante i quali Cristo crea, mantiene e invia la sua Chiesa in missione (25).»

L'annuncio della Parola e l'amministrazione dei sacramenti richiamano la necessità di un ministero ecclesiale. Di esso si dice che è di istituzione divina e che deve essere trasmesso mediante l'ordinazione. Attraverso questo ministero e mediante le funzioni che gli sono proprie è il Cristo stesso che agisce. La sua messa in opera, come pure la sua organizzazione, godono di una certa libertà (28). Di conseguenza, l'unica Chiesa di Gesù Cristo esiste là dove il Vangelo è annunciato conformemente alla Parola di Dio e dove i sacramenti sono correttamente amministrati. Questi due segni, a differenza di tutte le altre caratteristiche della Chiesa, sono decisivi per la sua unità (29). Per i Riformatori sono i doni fondatori della Chiesa che non escludono però l'esistenza di altri mezzi di salvezza (30). L'insistenza sulla predicazione della Parola di Dio e l'amministrazione dei due sacramenti ha una conseguenza diretta: l'accordo su di essi è condizione imprescindibile dell'unità della Chiesa. Bisogna però fare i conti anche con le altre tradizioni cristiane che pensano che per una vera unità siano necessari altri elementi (31).

Ed è proprio in questa seconda serie di tesi che riguardano "Le Chiese luterane e l'unità della Chiesa", che si concentrano le questioni da chiarire. Non è tanto sull'unità visibile da raggiungere che si discute, quanto su cosa fondi l'unità e sui vari modelli della stessa.<sup>7</sup> Si parte dall'affermazione che non ci può essere un modello di unità

---

Comunque bisogna tenere sempre presente che il messaggio sulla sovranità del dono di Dio che ci salva deve sempre tener conto della risposta della fede (18).»

<sup>7</sup> Cfr. FLM, *Identité luthérienne*: «1. L'unità è una nota essenziale della Chiesa. (72)

2. Ciò che fonda la Chiesa fonda anche la sua unità (78).

3. L'unità di tutte le Chiese al di là/oltre le frontiere confessionali – e non solamente l'unità delle Chiese luterane – è da comprendere/concepire come comunione ecclesiale (82).



della Chiesa fin che non ci mettiamo d'accordo su cosa sia la Chiesa, per poi discutere sulla natura e la validità del ministero.

Il tutto si chiude con la considerazione delle «sfide ecumeniche contemporanee»: emerge una decisa presa di coscienza circa la necessità odierna di trasmettere il Vangelo in modo adeguato e, quindi, di «riaffermare secondo modalità nuove la loro comprensione della Sacra Scrittura» (137) e anche il messaggio della giustificazione.

#### 4 PUNTI DA DISCUTERE

Per segnalare le questioni che richiedono ulteriori chiarimenti, mi rifaccio a una relazione del Card. Kurt Koch, Presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, intitolata *A che punto è il cammino*,<sup>8</sup> dove il porporato espone con chiarezza il perché l'ecclesiologia rappresenti ancora la questione chiave dell'ecumenismo: chiunque intraprende la via del dialogo ecumenico e ricerca appassionatamente la via dell'unità è obbligato a confrontarsi con le altre diverse ecclesiologie ed identità. Se non altro per vedere se corrispondono alla chiesa "una e unica" fondata da Cristo. Rifacendosi poi alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* riporta quelle che sono le chiarificazioni da affrontare: «Esse riguardano, fra l'altro, la relazione fra la parola di Dio e il magistero ecclesiale, nonché la dottrina della Chiesa, dell'autorità al suo interno, della sua unità, del ministero e dei sacramenti, infine la relazione fra la giustificazione e l'etica sociale (n. 43; *Regno- doc.* 7,1998,256).»<sup>9</sup>

A queste poi aggiunge, entrando specificatamente nel campo ecclesiologico, la necessità di chiarire il rapporto tra Chiesa al singolare e Chiese al plurale, di specificare la natura sacramentale della Chiesa, il dovere per le Chiese protestanti di pronunciarsi

---

4. L'unità della Chiesa è unità nella diversità riconciliata (88).

5. Il consenso "differenziante" corrisponde all'unità nella diversità riconciliata (92).

6. Solo dei dialoghi teologici seri e una intensa ricerca ecumenica permettono di giungere a un consenso differenziante (96).

7. Il riconoscimento reciproco delle diverse Chiese quali membra dell'unica Chiesa di Gesù-Cristo è un elemento costitutivo della realizzazione dell'unità donataci da Dio (104).

8. La ricezione è il compito ecumenico che si pone a tutti i livelli della vita ecclesiale (108).

9. L'unità della Chiesa necessita di visibilità. Essa corrisponde all'incarnazione di Dio nella persona di Gesù-Cristo (111).

10. L'unità della Chiesa e la cattolicità vissuta si condizionano reciprocamente (118).»

<sup>8</sup> Card. Kurt Koch, *A che punto è il cammino*, In *Regno documenti* 56 (1/2011) 23-33.

<sup>9</sup> Card. Kurt Koch, *A che punto è il cammino*, p. 25.



sul come si situano in confronto alla Tradizione: se nella continuità o nella rottura e, infine, esplicita tutte le sue perplessità sul modello dell'unità nella diversità riconciliata che per lui finisce per giustificare un pluralismo di chiese.

Tra queste varie questioni mi pare che si debba partire innanzitutto da quella relativa alla coscienza che la Chiesa luterana ha di se stessa.

## **5 LA RIFORMA: ROTTURA O CONTINUITÀ CON LA TRADIZIONE?**

Parlando di rottura o continuità si corre subito alla diversa concezione ecclesiological esistente per chiedersi come sia possibile giungere a un consenso. Infatti, mentre la Riforma si fonda sulla comunità locale concreta in cui vede «la più autentica realizzazione della Chiesa», l'ecclesiologia cattolica s'impenna sulla «dialettica tra pluralità di Chiese locali e unità della Chiesa universale».<sup>10</sup> A questo, poi, si aggiunge la diversa concezione sacramentale della Chiesa che finisce per riflettersi sulla questione della comunione eucaristica. Di qui l'interrogativo rivolto alle Chiese provenienti dalla Riforma.

Un'altra questione che nel dialogo ecumenico dovrebbe essere chiarita da parte protestante riguarda il modo in cui oggi le comunità ecclesiali nate dalla Riforma concepiscono sé stesse e come la Riforma si autodefinisce: come un conto alla rovescia del tempo moderno e come stella del mattino della modernità, in quanto rottura decisiva con il passato, oppure come uno sviluppo in fondamentale continuità con 1.500 anni di storia della Chiesa cristiana. È interessante notare che il Vescovo Wolfgang Huber, ex Presidente del Consiglio della Chiesa evangelica della Germania, abbia affermato: «La Chiesa evangelica è la Chiesa cattolica che ha attraversato la Riforma». In questa prospettiva, le Comunità ecclesiali nate dalla Riforma sono considerate in una continuità di fondo con la tradizione della Chiesa. È auspicabile che tale orientamento teologico riesca a imporsi e che, con ciò, si possa trovare una risposta soddisfacente in materia, anche in previsione dell'anniversario della Riforma, che sarà celebrato nel 2017.

---

<sup>10</sup> KOCH K. *A che punto è il cammino*, in *Regno documenti* 1/2011, p. 29.



Già nel passato, il card. Kasper ha sollecitato le comunità ecclesiali nate dalla Riforma a definire il modo in cui si autoconcepiscono e a chiarire se esse considerano la Riforma come avevano fatto in fondo gli stessi riformatori, ovvero come «riforma e rinnovamento della Chiesa universale», oppure ancora come un nuovo paradigma cristiano ed ecclesiologicalo, che si distanzia marcatamente dal mondo cattolico, a causa di una differenza di fondo permanente. Dalla risposta a tale domanda dipenderà il modo in cui potrà proseguire la discussione ecumenica sulla natura teologica della Chiesa.»<sup>11</sup>

L'interrogativo posto dai cattolici può trovare sostanzialmente due risposte che muovono da due opposte posizioni: una che ribadisce la continuità e un'altra che enfatizza il distacco, la rottura. Io propendo per la continuità e il rinnovamento pur non ignorando l'esistenza di certi elementi di rottura che allo stato attuale del dialogo ecumenico sembrano tali, ma che potrebbero poi rivelarsi come differenze legittime. Sono convinto, infatti, che una risposta definitiva a questo dilemma, l'avremo solo alla fine del cammino ecumenico. Mi pare comunque doveroso contribuire a quella che a lungo andare potrebbe rivelarsi come una pista per una soluzione positiva dell'interrogativo di cui ci stiamo interessando.

Teniamo conto, innanzitutto, della coscienza che la Chiesa evangelica ha di sé stessa.

«Anche per la tradizione luterana la successione apostolica è necessaria e costitutiva sia per la chiesa sia per il suo ministero. I suoi scritti confessionali hanno la pretesa di collocarsi nella autentica tradizione cattolica,<sup>12</sup> e insistono sulla continuità storica della chiesa, che non ha mai cessato di esistere.»<sup>13</sup>

Un documento più recente non solo ribadisce la stessa convinzione, ma in qualche modo rimanda ai cattolici il dovere di dare una risposta visti gli avvicinamenti verificatisi e, soprattutto, l'assunzione di stimoli e preoccupazioni che erano oggetto degli interessi dei Riformatori.

---

<sup>11</sup> KOCH K. *A che punto è il cammino*, p. 29-30.

<sup>12</sup> Si rimanda qui a: *Confessio Augustana*, 21, Epilogo; 22, Premessa; 28, Poscritto; cf. USA II, 23.

<sup>13</sup> COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, Documento // *ministero pastorale nella chiesa*, 63, Lantana Florida, 13 marzo 1981, in *EO* 1/1497; il documento rimanda a: *Confessio Augustana*, 7; *Apologia Confessionis Augustanae* 4, 211; *Formula Concordiae*, *Catalogus Testimoniorum*: BSLK 1101-1135; cf. USA 11, 26.



«La Chiesa evangelica si vede oggi come Chiesa cattolica passata attraverso la Riforma. Per questo ha una comprensione positiva dei 1500 anni di storia comune della Chiesa prima della Riforma. Pone però alla Chiesa cattolica la domanda di come essa oggi consideri la Riforma, tanto più che la Chiesa cattolica ha ormai assunto molti stimoli che erano d'importanza centrale anche per i riformatori, come ad esempio l'uso della lingua volgare nella liturgia, la maggiore attenzione alla sacra Scrittura e la forte partecipazione di tutti i fedeli alla vita della Chiesa. Da parte sua, la Chiesa evangelica è consapevole di dover chiarire come oggi vede la tradizione dei ministeri ordinati della Chiesa (*episkopos*, presbiteri e diaconi) fondata sulla sacra Scrittura e il servizio di Pietro a lui trasmesso secondo il Nuovo Testamento (Mt 16,18s; Lc 22,32; Gv 21,15ss).»<sup>14</sup>

Se guardiamo allo spazio che le preoccupazioni di Lutero hanno trovato nella Chiesa cattolica romana, dovremmo orientarci per considerare la Riforma più un rinnovamento della Tradizione che una rottura. Ma cosa comporta realmente un tale giudizio visto che dobbiamo rispondere all'interrogativo postoci di come teniamo in considerazione la Riforma? Per potervi rispondere è bene che ci rendiamo conto delle molte innovazioni introdotte dalla chiesa cattolica con il Vaticano II e che corrispondono in qualche modo alle richieste stesse di Lutero.

«24. Tra le posizioni del Vaticano II in cui si riconoscono preoccupazioni manifestate da Lutero, possiamo menzionare:

l'insistenza sull'importanza decisiva della sacra Scrittura per la vita e la dottrina della chiesa (costituzione dogmatica *Dei Verbum*);

la descrizione della chiesa come «popolo di Dio» (costituzione dogmatica *Lumen gentium*, cap. II);

l'affermazione della necessità di un rinnovamento continuo della chiesa durante la sua esistenza storica ( *Lumen gentium* 8; decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* 6);

---

<sup>14</sup> CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA, Dichiarazione comune per il 2017, *Guarire le memorie sulla Riforma*, in *Regno documenti* 5/2017, p. 179.



l'insistenza sulla confessione della croce di Gesù Cristo e della sua importanza per la vita del singolo cristiano e della chiesa nel suo insieme (*Lumen gentium* 8; *Unitatis redintegratio* 4; *Gaudium et spes* 37),

la concezione dei ministeri della chiesa come servizi (*Christus Dominus* 16; *Presbyterorum ordinis*)

l'insistenza sul sacerdozio di tutti i battezzati (*Lumen gentium* 10-11; *Apostolicam actuositatem* 2-4);

l'affermazione del diritto dell'individuo alla libertà nelle questioni religiose (*Dignitatis humanae*).

25. Possiamo dire che anche altre richieste di Lutero sono state accolte dalla teologia e dalla prassi ecclesiale cattolica attuale: l'uso della lingua del popolo nella liturgia; la possibilità di ricevere la comunione sotto le due specie e il rinnovamento della teologia e della celebrazione dell'eucaristia.»<sup>15</sup>

Sulla scia del cambio di prospettive e dell'apertura ecumenica dovuta al Concilio Vaticano II, è cambiato anche il modo di guardare a Lutero: un riformatore teologico le cui preoccupazioni avrebbero potuto essere recepite anche dalla Chiesa cattolica dei suoi tempi.

«Alla luce dell'indubbio rinnovamento della teologia cattolica che il concilio Vaticano II ha operato, oggi i cattolici sono in grado di comprendere le preoccupazioni riformatrici di Martin Lutero e di considerarle con un'apertura mentale maggiore di quanto sembrasse possibile in precedenza.

L'implicita condivisione delle preoccupazioni di Lutero ha portato a una valutazione nuova della sua cattolicità, che si è concretizzata nel contesto del riconoscimento che la sua intenzione era quella di riformare, e non di dividere, la Chiesa. Questo appare evidente nelle affermazioni del card. Willebrands e di papa Giovanni Paolo II. La riscoperta di queste due caratteristiche centrali della sua persona e della sua teologia

---

<sup>15</sup> COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, Dichiarazione *Martin Lutero, testimone di Gesù Cristo*, pubblicata in occasione del 500° anniversario della nascita di Martin Lutero, 6 maggio 1983, in *EO* 1/1544.



ha portato a una nuova comprensione ecumenica di Lutero come «testimone del Vangelo».<sup>16</sup>

Chiudo ricordando la celebrazione del V centenario della Riforma che ha visto cattolici e luterani lavorare insieme, di comune accordo, per comprenderne meglio la ragione riformatrice e ripulire la storia dai tanti luoghi comuni. Importante poi, sempre in questo contesto, che la commemorazione sia avvenuta a Lund durante il culto: «Mediante la sua presenza, il papa si è appropriato delle istanze della Riforma, A loro volta, i luterani hanno dimostrato che è per loro importante e che non vogliono ricordare l'attualità della Riforma e delle sue intenzioni fondamentali senza i cattolici addirittura contro di loro.»<sup>17</sup>

Che si voglia o meno, la Riforma ha provocato una riflessione su “ciò che è essenziale per il cristianesimo”. Ed è ormai tempo di interrogarsi seriamente e di prendere una posizione netta circa le “differenze confessionali” esistenti a fronte delle “somiglianze sostanziali”. Qual è l'incidenza delle prime sulle seconde? Le differenze confessionali hanno un così grande valore da rendere insignificanti le somiglianze sostanziali?

« Oggi gli evangelici e i cattolici possono dire insieme che gli impulsi della Riforma, ma anche le critiche a essa e le critiche alle critiche, hanno segnato profondamente la comprensione sia evangelica sia cattolica di ciò che è essenziale per il cristianesimo. Le confessioni oggi devono chiarire come considerano il rapporto tra le somiglianze sostanziali e le differenze confessionali. La teologia cattolica può

---

<sup>16</sup> LA COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA SULL'UNITA' E LA COMMEMORAZIONE COMUNE DELLA RIFORMA NEL 2017, *Dal conflitto alla comunione*, 28-29, in *Regno documenti* 11 (2013) 358.

<sup>17</sup> *Identité luthérienne*, 120: « La question de la réussite d'une commémoration œcuménique de la Réforme en 2017 – en particulier entre luthériens et catholiques – est un défi œcuménique par excellence. Son enjeu est l'œcuménisme en tant que tel. Un mouvement de renouveau au sein de l'Église a, dans les conditions du XVI siècle, provoqué la division de l'Église. La question de savoir si une commémoration du début de cette division confirme cette dernière ou si pareille commémoration est un premier pas pour son dépassement est décisive pour le chemin œcuménique. Que la commémoration œcuménique de la Réforme ait eu lieu lors d'un culte à Lund en présence du pape est un événement marquant de la catholicité. Il ne concerne pas seulement la catholicité catholique romaine mais la catholicité dans son ensemble. Par sa présence, le pape s'est approprié des intentions de la Réforme. Inversement, les luthériens ont signifié qu'il est pour eux important et qu'ils ne veulent pas faire mémoire et dire l'actualité de la Réforme et de ses intentions fondamentales sans les catholiques voire contre eux. Que cette commémoration commune ait eu lieu lors d'un culte, le moment où face à Dieu l'Église advient constamment de nouvelle manière, est pour le mouvement œcuménique un acte dont l'importance ne saurait être sous-estimée. »



con franchezza spiegare in che misura abbia tratto beneficio dagli impulsi della Riforma e come abbia integrato questi impulsi nel proprio pensiero, ma anche quali domande abbia e di quali chiarimenti necessiti. La teologia evangelica può con franchezza spiegare quali impulsi della Riforma consideri particolarmente importanti dal punto di vista ecumenico e quanto abbia beneficiato nella definizione della propria identità dal confronto con la teologia cattolica. La preparazione al 2017 è [stato] il momento migliore per entrambe di spiegare quanto si stimino vicendevolmente e in che misura la definizione dei propri concetti teologici fondamentali sia oggi possibile grazie al confronto critico e insieme costruttivo con quelli dell'altra parte. Questo è un contributo al compito della *guarigione delle memorie* che ancora ci attende. Adempiere a questo compito ci aiuterà a riportare la questione di Dio nel dialogo.»<sup>18</sup>

## 6 CONCEZIONE DI CHIESA E RICERCA DI UNITÀ VISIBILE

Con ciò siamo resi consapevoli che siamo ancora alla ricerca di un modello che rappresenti una visione comune di unità che non può esserci se non definiamo cosa appartiene all'essenza della chiesa. Rispondendo adeguatamente a tale richiesta, risponderemo anche all'interrogativo che si chiede se la Riforma è uno strappo che in qualche modo deve rientrare, o una realtà che ci interroga circa una dimensione nuova di unità e cattolicità che deve essere integrata perché si realizzi la pienezza della chiesa stessa. Come cattolici, infatti, abbiamo preso coscienza che la Chiesa cattolica non può esprimere tutta la cattolicità a causa delle divisioni.

«Nella storia del movimento ecumenico sono stati pensati sempre nuovi modelli di unità: modelli di unità parziale, per esempio nel campo della diaconia, o modelli di unità completa, dalla fusione alla comunità conciliare. Riflessioni teoriche sistematiche sono state gradualmente sostituite da riflessioni su modelli di unità già vissuti. Ancora oggi la ricerca dell'«unità visibile» della Chiesa è un elemento di fondo dei dialoghi tanto a livello di Fede e costituzione, quanto anche della *Charta oecumenica* firmata da tutte le confessioni in Europa, nel 2001 a Strasburgo.

---

<sup>18</sup> *Guarire le memorie*, IV, p. 183.



Elemento controverso tra le Chiese è che cosa necessariamente appartenga alla sostanza (*esse*) della Chiesa e che cosa sia elemento contingente per la sua qualificazione (*bene*).

Nello spirito della *Confessione di Augusta*, n. 7, annunciare il Vangelo e amministrare correttamente i sacramenti è sufficiente perché una Chiesa sia autenticamente tale. Il ministero ordinato è riconosciuto come servizio ordinato (*Confessione di Augusta*, n. 14), ma non è costitutivo dell'essere della Chiesa. Invece, dal punto di vista cattolico romano, il triplice ministero ordinato appartiene costitutivamente alla natura della Chiesa.

Va detto esplicitamente che oggi non c'è una visione condivisa dell'unità della Chiesa che dobbiamo cercare. Questa onestà è essa stessa parte della *guarigione delle memorie*. La *guarigione delle memorie* dà infatti una nuova consapevolezza riguardo alle sfide esistenti. È opportuno porsi insieme la domanda: l'«unità» è (ancora) l'obiettivo? Verso quale forma (o forme) di «unità» dobbiamo tendere? Queste domande hanno bisogno di una risposta ecumenicamente praticabile, orientativa.»<sup>19</sup>

Due le grosse problematiche ventilate: la necessità di chiarire cosa appartiene all'essere della Chiesa e ciò che invece appartiene al bene-essere e quella di trovare una visione condivisa di unità della Chiesa. Guardiamo prima a questa questione.

## 7 CONCEZIONI DIVERSE DI UNITÀ

«Cattolici e protestanti partono da una diversa concezione dell'unità. Secondo la concezione cattolica l'unità è in ultima analisi fondata nel carattere sacramentale incarnatorio e cioè divino-umano della chiesa. L'unità include perciò ambedue le cose, la dimensione divina e invisibile della chiesa, conoscibile solo nella fede, la sua unità nell'unico Spirito di Cristo, così come la sua dimensione umana visibile, che secondo la concezione cattolica è strutturata in questo mondo come società. Della visibilità della chiesa fa parte, oltre all'unità nella predicazione e nei sacramenti, la comunione con il successore di Pietro e con i vescovi in comunione con lui.

---

<sup>19</sup> *Guarire le memorie*, IV, 3, p. 189-190.



In questo modo l'unità assume una forma concreta... Secondo la concezione cattolica questa concretezza corrisponde alla concretezza della storia della salvezza. Dio non è diventato solo uomo, ma è piuttosto diventato "questo" uomo Gesù di Nazaret, che è vissuto in un tempo ben determinato in un paese determinato e in seno a un popolo determinato. Ciò fu una pietra d'inciampo per molti già allora (Mc 6,3 par.; Gv 4,4). In un certo senso la concretezza cristologica continua nello scandalo della concretezza ecclesiologica di "questa" chiesa. ...

La differenza che tuttavia ancora rimane diventa chiara quando le professioni protestanti di fede dicono che, per l'unità, basta (*satis est*) concordare nel vangelo e nella amministrazione dei sacramenti conforme al vangelo. I cattolici concorderanno nel dire che queste due cose fanno parte dell'unità. La differenza riguarda l'unità istituzionale nel ministero episcopale, che sta in comunione con il vescovo di Roma.

La questione si inasprisce perciò quando non ci si interroga solo sull'essenza (sul che cosa) dell'unità, ma anche sul luogo concreto (sul dove) dell'unità visibile. La chiesa è come un'entità per così dire liberamente fluttuante, che diventa evento qui e là nella parola e nel sacramento in chiese locali, oppure l'unità sovracomunitaria possiede anche un luogo concreto nella storia, in cui è identificabile?»<sup>20</sup>

Questa questione del dove richiama il "*subsistit in*" che intende riaffermare il fatto che la Chiesa cattolica è realmente l'unica vera Chiesa che incarna l'unità fondamentale, come pure riconoscere che esistono elementi della vera Chiesa anche al di fuori della Chiesa cattolica. Con questo, però, non si vuole dire che tutte le Chiese sono parte dell'una e unica Chiesa di Gesù, che logicamente risulterebbe dalla somma di tutte. Per noi cattolici, inoltre, non può esistere un reale rapporto tra Chiesa universale e singole Chiese se non in collegamento con la questione del primato e della collegialità che per noi sono costitutivi della chiesa e della sua unità, in definitiva del suo essere comunione.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> KASPER W., *Chiesa cattolica*, p. 257-259.

<sup>21</sup> LG 26/348: «Il Vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è «l'economista della grazia del supremo sacerdozio», specialmente nell'Eucaristia, che offre o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anche esse chiamate chiese



Nelle molte chiese locali che celebrano l'eucarista è sempre presente l'unica chiesa di Cristo di cui esse sono una forma concreta. L'unità, quindi, consiste in questo legame di comunione tra l'una e le molte chiese e viceversa. Un legame che è insito nella sua essenza, è interno e non esterno alla chiesa come se provenisse dalla volontà umana di trovare accordi o aggregazioni. Con questo, si capisce come, mancando un comune concetto di Chiesa, sia impensabile che si possa pervenire all'unità ecclesiale.

## 8 NECESSITÀ DI PERVENIRE A UN COMUNE CONCETTO DI CHIESA

Il card. Kurt Koch, in una sua relazione, riferendosi alla ricerca dell'unità visibile della Chiesa, parla di "obiettivo controverso dell'ecumenismo". Controverso non tanto nel senso delle difficoltà per raggiungerlo, ma nel senso che è diventato "più nebuloso col passare del tempo".<sup>22</sup> E trova tutto ciò paradossale visti i grandi consensi e accordi raggiunti in campo ecumenico.

Da dove le difficoltà? « Le differenze tuttora esistenti si condensano, oggi come ieri, nelle diverse interpretazioni confessionali di ciò che è l'unità stessa della Chiesa.»<sup>23</sup> Ma quale unità senza un concetto comune di Chiesa?

Purtroppo nel cammino di ricerca dell'unità, ogni chiesa parte da se stessa, dal suo concetto di Chiesa e di unità, per tentare poi di applicare il suo modello alle altre chiese. Ciò è successo, sempre secondo il card. Kurt Koch, con le Chiese nate dalla Riforma che con la Concordia di Leuenberg, siglata nel 1973, hanno in qualche modo consacrato un loro modello di comunione ecclesiale fondata sul messaggio della giustificazione, che sostanzialmente richiede una comune interpretazione del Vangelo.

«Sulla base di questa comune interpretazione del Vangelo, le Chiese di Leuenberg dichiarano di essere in una comunione intorno alla Parola e al Sacramento e affermano il mutuo riconoscimento dell'ordinazione dei ministri rispettivi e la possibilità dell'intercelebrazione. Pertanto, la

---

nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni (cfr. 1Ts 1,5).»

<sup>22</sup> KOCH K., *A che punto è il cammino*, in *Regno documenti* 1/2011, p. 29.

<sup>23</sup> KOCH K., *A che punto è il cammino*, p. 29.



loro comunione ecclesiale è essenzialmente una comunione di pulpito e di altare tra diverse Chiese confessionali».<sup>24</sup>

Questo «modello protestante dell'unità ecclesiale»<sup>25</sup> non può andare bene per i cattolici il cui obiettivo ecumenico «consiste nell'unità visibile nella comunione di fede, di sacramenti e di ministero ecclesiale».<sup>26</sup>

Il pluralismo ecclesiologico non è lo stesso che l'unità: dice piuttosto di tanti pezzi che si mettono insieme, ma senza giungere a formare una Chiesa che alla fine non si sa dove sia. Sembra più il risultato di uno sforzo umano che iniziativa divina come pensiamo sia il dono dell'unità.

Dal momento che non abbiamo ancora raggiunto una concezione comune di Chiesa e di unità, è sufficiente appellarsi al modello della diversità riconciliata?

## 9 MODELLO DELLA DIVERSITÀ RICONCILIATA

«Alla luce di quanto appena detto, comprendiamo quanto profondo sia ancora il problema della mancanza di un'interpretazione comune di Chiesa e di unità nella situazione ecumenica odierna. Le Chiese e comunità ecclesiali nate dalla Riforma esprimono solitamente il loro modello ecumenico di unità con la formula della «diversità riconciliata».

Questa formula, vera e bella in sé, ha però il difetto di essere oggi impiegata da tutti e mai intesa nella stessa maniera. I cattolici vedono in essa un modo adeguato per esprimere l'obiettivo dell'impegno ecumenico, nel senso che l'ecumenismo è essenzialmente un processo di riconciliazione, nel quale le varie Chiese, dopo aver rielaborato e superato tutte le divergenze che sono fonte di divisione, possono infine riconoscersi come l'unica Chiesa di Gesù Cristo e dare una forma visibile a questa unità. I protestanti, invece, non vedono nella formula sopra indicata l'obiettivo del movimento ecumenico, ma un'adeguata descrizione dei risultati ecumenici già realizzati e quindi dell'odierna situazione ecumenica, nel senso che intendono la comunione ecclesiale come un'assemblea di Chiese di diverse tradizioni confessionali

---

<sup>24</sup> KOCH K., *A che punto è il cammino*, p. 29

<sup>25</sup> KOCH K., *A che punto è il cammino*, p. 29.

<sup>26</sup> KOCH K., *A che punto è il cammino*, p. 29



che si riconoscono vicendevolmente come Chiese. La Concordia di Leuenberg, infatti, non mira né a una professione di fede unitaria né all'unità visibile della Chiesa. Essa prevede piuttosto che le singole Chiese mantengano i propri responsabili, ma si impegnino a collaborare insieme e a riconoscere i rispettivi ministeri.

È inevitabile giungere così alla conclusione che le Chiese e comunità ecclesiali nate dalla Riforma<sup>27</sup> abbiano rinunciato all'obiettivo ecumenico originario di un'unità visibile e lo abbiano sostituito con il concetto di un mutuo riconoscimento come Chiese, possibile fin da oggi. L'ecumenista cattolico Peter Neuner si lamenta a ragione del fatto che per molte Chiese protestanti e riformate, e addirittura per non pochi cattolici, l'obiettivo ecumenico non consista più nel ristabilimento della comunione ecclesiale, ma solo nell'intercomunione; quando questa si realizza, «tutto il resto può rimanere tale quale».

È chiaro che vi è una profonda differenza tra questa visione protestante e l'interpretazione cattolica e ortodossa, secondo cui l'obiettivo ecumenico non può essere l'intercomunione, ma la «comunione, all'interno della quale trova il suo posto anche la comunione eucaristica». Tale convinzione è alla base dell'inseparabilità tra comunione ecclesiale e comunione eucaristica sostenuta dalla Chiesa cattolica-romana come pure dalla maggioranza delle Chiese cristiane. La maggior parte delle Chiese cristiane infatti rimane fedele al principio, già affermato dalla Chiesa primitiva, secondo cui senza comunione ecclesiale non può esserci «una vera ed autentica comunione eucaristica» e, viceversa, senza eucaristia non può esserci «una piena comunione ecclesiale».

Le Chiese e comunità ecclesiali nate dalla Riforma, al contrario, ritengono che l'obiettivo ecumenico sia già raggiunto con la celebrazione comune della cena del Signore, per cui le Chiese possono continuare a essere divise e a riconoscersi reciprocamente. Pertanto, queste non hanno più bisogno di un'unificazione, ma solo

---

<sup>27</sup> FLM, *Identité luthérienne*, 80: « Dopo più di 40 anni di lavoro si è giunti a Budapest (1984) a concepire la comunione tra le Chiese luterane in questo modo: “[la comunione] trova la sua espressione visibile nella comunione del pulpito e dell’altare, nella testimonianza e nel servizio comuni, nel compiere insieme l’opera missionaria e nella disponibilità alla collaborazione ecumenica, al dialogo e alla comunità”.»



di un mutuo riconoscimento nella loro rispettiva diversità e in parte contraddittorietà confessionale.»<sup>28</sup>

## 10 UNITÀ E CATTOLICITÀ DELLA CHIESA

La lunga citazione trova la sua ragione nella necessità di una presa di coscienza di un quadro piuttosto scoraggiante dello stato attuale dell'ecumenismo, secondo il Presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, e della opportunità di una ulteriore riflessione. Come mai un giudizio del genere?

Fatico a condividere il giudizio circa il fatto che molte Chiese abbiano rinunciato al ristabilimento dell'unità visibile della Chiesa e si accontentino di un reciproco riconoscimento generico e di aver raggiunto l'obiettivo dell'intercomunione. Condivido, invece, la constatazione di fatto che nel cammino di ricerca dell'unità, ogni Chiesa parte da se stessa, dal suo concetto di Chiesa e di unità, per poi applicare il tutto alle altre Chiese.

Questo è anche il sentire delle Chiese protestanti quando viene loro posto innanzi il modello cattolico che consiste nell'unità visibile di fede, sacramenti e ministero. Si tratta, cioè, di una unità istituzionale nel ministero episcopale in comunione con il vescovo di Roma. Le Chiese provenienti dalla Riforma vedono in questo modello di unità la proposta di un ecumenismo di ritorno e non tanto un ecumenismo visto come scambio reciproco di doni.

Pur essendo profondamente convinto della verità del modello di unità cattolico romano, mi chiedo se sia giusto, opportuno o utile proporre modelli di unità quando stiamo cercando di metterci d'accordo sulla natura della Chiesa. Il modello di unità da perseguire non può non dipendere dalla concezione di Chiesa.

Prendere sul serio la Riforma per tutto ciò che comporta, significa innanzitutto evitare di partire dalla nostra autocomprensione di Chiesa per confrontarci con le altre;<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> KOCH K., *A che punto è il cammino*, p. 31-32.

<sup>29</sup>Cfr. *Guarire le memorie*, 2,3, p. 179: « Nessuna Chiesa è libera dalla tentazione di usare la propria autocomprensione come misura teologica per tutte le Chiese, ma ciascuna deve superare questa tentazione.»



valorizzare, inoltre, le diversità confessionali con i loro molteplici modi di vivere la spiritualità cristiana,<sup>30</sup> confrontarci con sincerità con le differenze che ancora permangono<sup>31</sup> e, infine, dire con chiarezza quali benefici ogni confessione ha tratto dall'altra e come li abbia integrati. Che si voglia o meno, la Riforma ha provocato una riflessione su "ciò che è essenziale per il cristianesimo".

Credo che vada collocata in un contesto del genere la concezione dell'unità nella diversità riconciliata.<sup>32</sup> Non si tratta di una generica unità malgrado le differenze che permangono. Esse devono innanzitutto perdere il loro carattere separatore in quanto il loro contenuto corrisponde alla fede ricevuta dagli apostoli. Ciò che può continuare ad essere differente sono le diverse forme di espressione dei vari contenuti di fede.

Quello che può fare problema qui, è il rischio che non si possa dire dove è esattamente la Chiesa di Cristo. Il che equivarrebbe a dire che non si è mai realizzata veramente, che non è in nessun luogo. Non si tratta di assolutizzare il proprio modello di Chiesa dimenticando che siamo tutti in via, che dobbiamo crescere nella cattolicità e nell'unità, ma dobbiamo anche concordare sul fatto che esiste una Chiesa che risponde, anche se non pienamente, alla volontà di Cristo e alle direttive apostoliche.

Comunque, la concezione dell'unità nella diversità riconciliata, non mi pare una concezione che si accontenta d'una messa insieme di un universo ecclesiale che tende a rimanere informe: essa propone un cammino reale, un processo in varie tappe in cui la vita insieme e il confronto non mirano solo a smussare certi angoli, ma

---

<sup>30</sup> Cfr. *Guarire le memorie*, 2,3,p. 179.

<sup>31</sup> Cfr. *Guarire le memorie*, 2,2, p. 178: «È particolarmente evidente la necessità di un chiarimento in due ambiti tematici che sono strettamente legati sul piano teologico e che da tempo sono oggetto di colloqui ecumenici: l'eucaristia e la condivisione eucaristica da un lato, e la comune comprensione della Chiesa e dei ministeri dall'altro.»

<sup>32</sup> Cfr. *Identité luthérienne*, 89: «I dialoghi ecumenici hanno fatto delle differenze nella confessione di fede i loro argomenti principali dal momento che queste differenze hanno, durante i secoli, impedito la comunione ecclesiale. Lo scopo dei dialoghi non è l'eliminazione di tutte le differenze e la ricerca di una dottrina uniforme. Le differenze possono e devono restare; bisogna tuttavia ch'esse perdano il loro carattere separatore. Qualora l'unità sia compresa come "unità nella diversità riconciliata", non significa una pacifica accettazione delle differenze. La differenza non deve né sparire, né essere semplicemente tollerata, essa deve essere riconciliata. Per giungere a simile riconciliazione, è necessario distinguere il contenuto delle confessioni di fede dalle loro forme. Qualora sia possibile dimostrare che le forme e le differenti espressioni delle diverse confessioni di fede hanno per oggetto il medesimo contenuto o le stesse basi, allora si può parlare di una diversità riconciliata. Per raggiungere questa conclusione, è necessario un processo in varie tappe.»



comportano la volontà di una unità sempre più completa e piena. Forse si tratta di mettere insieme e vivere i diversi doni che ogni Chiesa offre alle altre perché dal confronto e dalla condivisione la Chiesa si manifesti e risplenda in tutta la sua pienezza.

Le chiese hanno vissuto la preparazione al 2017 come “il momento migliore” per confrontarsi su quelli che ogni confessione ritiene come concetti fondamentali propri. Essi riguardano il rapporto della fede sulle opere, (cioè il primato di Dio e della sua grazia sull'uomo), quello della libertà e dell'obbedienza che investe la questione dell'autorità, e quello dell'unità nonostante la diversità.<sup>33</sup>

La ricerca di un accordo su questi tre concetti fondamentali, segna decisamente la strada per l'ecumenismo. Non possono essere più accantonati come non importanti o rimandati perché non urgenti: ci obbligano a passare attraverso la Riforma e la sua recezione se vogliamo realizzare l'unità della chiesa. Ciò significa che la Riforma non è uno strappo che in qualche modo deve rientrare, ma una realtà che ci interroga circa una dimensione nuova di unità e cattolicità che deve essere integrata perché si realizzi la pienezza della chiesa stessa

L'integrazione richiesta ci rende consapevoli che siamo ancora alla ricerca di un modello che rappresenti una visione comune di unità che non può esserci se non definiamo prima cosa appartiene all'essenza della chiesa.

Visto, inoltre, che la chiesa cattolica ha preso coscienza che da sola non può esprimere tutta la cattolicità a causa delle divisioni e dopo aver riconosciuto che ci sono elementi essenziali dell'essere chiesa anche nelle chiese non cattoliche, come considera la Riforma?<sup>34</sup>

Siamo di fronte a interrogativi e compiti fondamentali che muovono dalla stessa concezione di chiesa e che conducono alla sua unità e cattolicità. Dobbiamo «continuare a lavorare in questa direzione»<sup>35</sup> con la consapevolezza di appartenere allo stesso corpo di Cristo e di stare percorrendo insieme il tratto di strada richiestoci.

---

<sup>33</sup>Cfr. *Guarire le memorie*, IV, p. 183.

<sup>34</sup> Cfr. *Guarire le memorie*, 2,2, p. 178-179.

<sup>35</sup>*Guarire le memorie*, 2,2, p. 179.



Abbiamo così l'opportunità di conoscerci e apprezzarci di più, di aiutarci, di correggerci reciprocamente e di lasciarci trasformare gli uni dagli altri come raccomanda uno dei cinque imperativi ecumenici proposti dal documento *Dal conflitto alla comunione*: «*luterani e cattolici devono lasciarsi continuamente trasformare dall'incontro con l'altro e dalla reciproca testimonianza di fede.*»<sup>36</sup>

L'imperativo, trova una sua decisa ragione d'essere dalla constatazione di fatto che: «Cattolici e luterani attraverso il dialogo hanno imparato moltissimo e sono giunti a comprendere che la comunione tra loro può avere forme e gradi differenti.»<sup>37</sup>

Guardando ai frutti prodotti dal cammino ecumenico in generale e in particolare da quello con i luterani con i quali oggi condividiamo molti punti di quelli che erano i temi di maggior dissenso (Giustificazione - Eucaristia - Ministero - Scrittura – Tradizione), dovremmo renderci conto che l'ecumenismo è un forte motore di riforma, di conversione. L'ecumenismo è fondamentale per farci uscire da noi, per incontrare realmente l'altro, per rispondere alle sfide che ci pressano e per un reale rinnovamento della chiesa in tutte le sue note essenziali, specie l'unità e la cattolicità. Intendo qui l'ecumenismo visto soprattutto come un "lasciarci trasformare dagli altri" mediante il reciproco scambio di doni. Scambio che può essere compreso e gradito quando proviene da un confronto sereno e fraterno e da una reale condivisione di vita di Chiesa. Viene da dire che per essere cattolici e giungere all'unità visibile bisogna essere ecumenici davvero. Nel senso, cioè, di metterci a camminare insieme e di avere come meta lo stare insieme e non le diverse modalità. Queste le scopriremo giorno dopo giorno se ci affidiamo allo Spirito e ci confrontiamo sul Vangelo

«E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni utili sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi.»<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> *Dal conflitto alla comunione*, Secondo imperativo, 241, p. 384.

<sup>37</sup> *Dal conflitto alla comunione*, Secondo imperativo, 241, p. 384.

<sup>38</sup> FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 246.... :



## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, **Documento Il ministero pastorale nella chiesa**. Lantana, Florida: 13 mar. 1981. In: EO 1, p. 1434-1520.

COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE. **Un solo battesimo, una sola eucaristia e un reciproco riconoscimento dei ministeri. Tre dichiarazioni concordate sullo stato della ricerca teologica della commissione**. Accra, 23 jul.-05 ago. 1974, in EO1, p. 2860-3031.

COMMISSIONE PER LE QUESTIONI ECUMENICHE DELLA CONFERENZA DEI VESCOVI USA; CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN AMERICA. **Chiesa, ministero ed eucaristia, 13**. In: Regno documenti 13/2016, p. 409-456.

CONCILIO VATICANO II. **Decreto Unitatis Redintegratio**. 21 nov. 1964. In: EV 1, p. 495-572; p. 284-445.

CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA. **Dichiarazione comune per il 2017, Guarire le memorie**. In: Regno documenti 5/2017, p. 171-191.

CONFESSIONE DI AUGUSTA 1530. In: FABBRI, R (a cura di). **Confessioni di fede delle Chiese Cristiane**. Bologna: EDB, 1996, p. 11-57.

FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE. **Identité luthérienne**. 2016. Disponível em: <[http://www.strasbourg-institute.org/FR\\_fin.pdf](http://www.strasbourg-institute.org/FR_fin.pdf)>.

KASPER, W. **Chiesa Cattolica. Essenza – Realtà – Missione (BTC 157)**. Brescia: Queriniana, 2012.

KASPER, W. **Raccogliere i frutti. Aspetti fondamentali della fede cristiana nel dialogo ecumenico**. In: Regno documenti 54 (19/2009) 585-664.

KOCH, K. **A che punto è il cammino**. In: Regno documenti 1/2011, p. 23-33.

LA COMMISSIONE LUTERANA – CATTOLICA SULL'UNITA' E LA COMMEMORAZIONE COMUNE DELLA RIFORMA NEL 2017. **Dal conflitto alla comunione**. Supplemento a Il Regno documenti 11/2013, p. 353-384.

PAPA FRANCESCO. **Esortazione apostolica Evangelii gaudium**. 24 nov. 2013.

THE LUTHERAN WORLD FEDERATION PONTIFICAL COUNCIL FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY. **The Apostolicity of the Church. Study Document of the Lutheran-Roman Catholic Commission on Unity**. Minneapolis, Minnesota: Lutheran University Press, 2006.

VATICANO. **Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione**. 31 out. 1999. Disponível em: <[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/chrstuni/documents/rc\\_pc\\_chrstuni\\_doc\\_31101999\\_cath-luth-joint-declaration\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/documents/rc_pc_chrstuni_doc_31101999_cath-luth-joint-declaration_it.html)>.

